



GIANFRANCO CIPRINI – *La Madonna della Quercia. Una meravigliosa storia di fede, 2 vol.*, 515-255 p., Viterbo, Quatrini, 2005. Vol. 1: La storia e l'arte. Vol. 2 : Monografie. Appendice documentaria (questa seconda parte scritta in collaborazione con Francesco Ciprini.)

(r. l.) Così Gianfranco Ciprini ha intitolato questo suo atto di filiale omaggio alla S. Vergine venerata nello splendore di un Santuario che per fede, devozione, arte, costituisce un retaggio singolare ed un patrimonio insostituibile per la Chiesa Viterbese. Oggi, dopo la riunificazione delle varie diocesi dell'Alto Lazio, la Madonna della Quercia è stata nominata "protettrice" della stessa diocesi.

Il lavoro di Ciprini costituisce, nella dimensione del grande lavoro svolto per anni ed anni alla ricerca di fonti documentarie, iconografiche, bibliografiche ed artistiche, una vera e propria "enciclopedia". Si tratta di due ponderosi volumi di 515 pagine il primo (la storia e l'arte) e di 255 pagine il secondo (monografie, appendice documentaria, bibliografia, indice dei nomi e delle località) cui ha collaborato il figlio Francesco.

Descrivere in una succinta presentazione questa notevole opera non è semplice perché sono qualche migliaio le illustrazioni in bianco e nero che corredo il testo e circa 200 le immagini a colori fuori testo. Non c'è particolare del Santuario, della sua storia, del vicino Convento Dominicano, del centro della Quercia che non sia descritto e illustrato con un testo scorrevole ed accattivante accostato alla presentazione del documento da cui la notizia proviene, del particolare di una illustrazione che fa comprendere i luoghi ed i personaggi che vi hanno lavorato, che questa fede hanno fatto crescere all'ombra del Santuario. Vi si incontrano artisti, papi (compreso il compianto Giovanni Paolo II nella sua visita del 1984), santi, personaggi storici ed umili devoti. Una sorpresa dopo l'altra è l'andare a scoprire, nel particolare più minuto, ogni momento della storia (e dura ormai dal 1417), ogni intervento costruttivo, ogni più piccolo avvenimento che, molto spesso, vede coinvolte le popolazioni di tanti nostri paesi del Viterbese e non solo.

Il primo volume, come detto si sud-

divide in due grandi parti, la storia e l'arte. Per la storia diremo che il racconto dell'inizio della devozione (la tegola con sopra dipinta la Madonna con il Santo Bambino, che viene ritrovata appesa ad un albero di quercia) risale al 1417 e conosce poi tutta una serie vicende che vanno dalla costruzione della Chiesa Grande, all'aggregazione del Convento alla Congregazione di San Marco, all'arrivo alla Quercia del grande architetto Antonio da Sangallo il Giovane; agli anni della Controriforma, a San Pio V e la battaglia di Lepanto, ai successivi secoli XVII-XVIII, fino ai restauri di Lacordaire per il IV centenario, al racconto del XX secolo e ad una minuta ed attenta presentazione degli ultimi cinquanta anni con il ricordo di Don Sante Bagnaia e della sua opera infaticabile.

Per l'arte il nostro autore descrive il contesto ambientale del paese ove sorge il Santuario e quindi analiticamente illustra la Chiesa, dall'esterno all'interno, con una messe di informazioni che ci sorprendono per i tanti particolari che un pur attento visitatore difficilmente riesce a cogliere nello spettacolo magnifico che si apre sotto il soffitto di Antonio da Sangallo, che papa Paolo III volle decorato con l'oro portato dalle Americhe, ornato dal suo stemma.

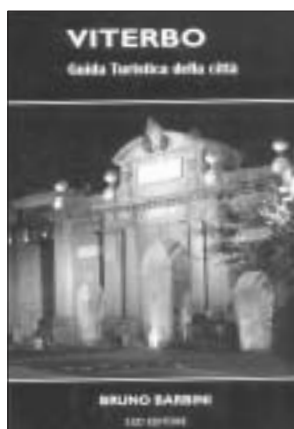
Non viene certo trascurato il Museo annesso alla Chiesa con le tantissime e pregevoli immagini degli ex voto, i paramenti sacri ed altre opere d'arte antiche e moderne, perché questo Santuario vive nel cuore dei querciaioli ma, ormai, anche in quello delle popolazioni del viterbese che ivi trovano tanti motivi di contatto e di ricordi storici.

Quindi segue la descrizione della sacrestia, del convento annesso con le opere d'arte conservate nel Chiostro piccolo e nel Chiostro grande. Prezioso è il secondo volume contenente una vasta serie di monografie che, curiosamente, ci fanno conoscere come il culto della Quercia si sia diffuso nel viterbese, in Italia e nel mondo laddove, da quel 1417, sorsero tanti altri santuari

con immagini mariane rinvenute, come vuole la tradizione de La Quercia, su alberi di vario tipo.

Le immagini della Madonna della Quercia compaiono in sette luoghi della città di Viterbo, in diciotto paesi della Tuscia, in trentanove centri italiani e quindi in Svizzera (2), in Francia, Spagna, India, Madagascar, Cile. Sono

queste ultime, se vogliamo, curiosità fiorite attorno ad un santuario imponente e che l'opera di Gianfranco e Francesco Ciprini oggi ci consegnano perché ognuno di noi possa ritrovare qualcosa che ci riguarda, anche il semplice ricordo di una visita, di un momento di devozione e di fede.



BRUNO BARBINI - VITERBO, guida turistica della città – Viterbo, S.Ed. editore, 2004, pp. 253, ill. a col.

(a. c.) – In questi ultimi anni, lo abbiamo già notato con rammarico, sono venuti alla luce numerosi libricoli, più che libri, sulla storia e sulle tradizioni della nostra Città, spesso scopiazzati *ad litteram* nel bene e nel male. Non poche volte la colpa è degli enti che finanziano la spesa per la stampa senza curarsi di dare un'occhiata anche superficiale ai testi, desiderosi soltanto di accontentare clienti ed amici.

In tanto squallore non mancano pubblicazioni di valore, ben curate e ben scritte, come è il caso di questa nuova fatica di Bruno Barbini, "Viterbo, guida turistica della città". Per la visita il turista è giustamente invitato a fare centro sul Piazzale dei Caduti, presso cui è un comodo parcheggio, per i primi tre itinerari, il cui tracciato è descritto da una accurata stampa a colori.

Il primo percorso illustra il centro antico, da piazza del Comune al Gesù, al Duomo e al Palazzo Papale. Seguono S. Maria Nuova, quartiere di S. Pellegrino, porta S. Pietro e dintorni, S. Sisto, Fontana Grande e piazza delle Erbe. Il secondo itinerario sale al colle della Trinità, all'antico Santuario dei PP. Agostiniani e a S. Faustino. Si sofferma su piazza della Rocca che racchiude la fortezza Albornoz e la bella fontana cinquecentesca.

La sosta è più lunga per illustrare la ricostruita basilica di S. Francesco ed i mausolei dei papi Clemente IV ed Adriano V. Si scende poi al piano della romanica chiesetta di S. Marco e del Teatro dell'Unione, si sale a S. Rosa e si giunge per via Mazzini a porta della Verità. Tornando indietro per via della Pace, si discende per via dell'Orologio

Vecchio (profferlo e palazzo Mazzatosta) a piazza delle Erbe e, per il quattrocentesco Macel Gattesco, a piazza dei Caduti.

Il terzo itinerario descrive le mura da Porta Faul a porta Fiorita (porta di Valle, torre della Bella Galiana, i ruderi dell'abbazia di S. Maria della Palomba), il caratteristico quartiere di Piano Scarano con la fontana a fuso e le chiese di S. Andrea e di S. Nicola, e, fuori porta S. Pietro, la torre di S. Biele ed i conventi di S. Maria in Gradi, S. Maria della Verità, S. Paolo dei Cappuccini, S. Maria del Paradiso.

Un'ultima parte è dedicata ai monumenti di La Quercia e Bagnaia, dove primeggiano la Basilica costruita alla fine del secolo XV, in onore della Madonna, e la Villa Lante, già possesso dei vescovi di Viterbo. Un breve ma succoso capitolo è riservato a S. Martino al Cimino, già feudo di Olimpia Maidalchini Pamphili, a Grotte S. Stefano, Montecalvello, Roccalvecce. Descritti e ben ubicati i ruderi delle terme romane, insieme con la famosa sorgente del Bulicame.

Le settanta pagine finali sono dedicate a quella che Barbini chiama con proprietà di linguaggio la *città viva*, cioè la vita di tutti i giorni: avvenimenti culturali, sportivi, turistici e quant'altro durante l'anno vive in Viterbo. Le notizie hanno a margine numerose foto per il quadro completo delle manifestazioni. Utilissimo l'elenco degli alberghi, dei ristoranti e delle pizzerie.

Utile indicazione per i lettori, che vogliono approfondire l'argomento, è l'uso che Barbini fa di caratteri di diverso colore e di corpo minore.

Sono 250 pagine che si leggono con gusto anche dai Viterbesi, che conoscono, o credono di conoscere la loro città.

Ed un bravo vada anche a S. Ed. editore per l'accuratezza della stampa e la bellezza tecnica delle illustrazioni.



GAETANO GUGLIOTTA - *Arrestati a Capranica - Trucidati a Sutri* - Quartu S. Elena, 2003, pp. 144 con ill. b/n nel testo, € 15,00

Anche nella nostra provincia, alla resa annunciata da Badoglio l'8 settembre 1943 giorni di estremo disordine, spesso sfociati in conclusioni sanguinose. E' quanto accadde a Sutri, dove diciassette avieri sardi, dopo lo sbandamento del loro reparto ed un vano tentativo di tornare a casa, furono rastrellati dai militari tedeschi a Capranica ed a Sutri, dove alcune famiglie del luogo li avevano ospitati, e fucilati in località Montefosco, nei pressi della strada che dalla Cassia va a Bassano Romano. Un diciottesimo loro commilitone, benché ferito, fuggì e riuscì a salvarsi. Sutri ha ricordato il loro sacrificio con l'erezione di un monumento ossario, mentre un cippo spezzato rievocata indica il luogo dove avvenne la fucilazione.

Nel rievocare questa drammatica pagina di storia, lo studioso cagliaritano Gaetano Gugliotta parte da un inquadramento storico del periodo, esaminando in particolare quanto avviene in Sardegna e nella Tuscia romana ed individuando remote analogie tra la civiltà sarda e quella etrusca. Vengono, poi,

presentati i luoghi d'origine dei diciassette giovani, partendo dalla cittadina di Ploaghe, nel sassarese, da cui provenivano cinque di essi. Parla poi dello sbandamento seguito all'8 settembre, visto attraverso testimonianze di testimoni oculari, e sottolinea la solidarietà dimostrata dalla popolazione nei confronti degli sbandati. Dall'altra parte della barricata si colloca, invece, un religioso sardo, che si era schierato con la repubblica di Salò ed aveva organizzato un gruppo di agenti segreti da paracadutare nell'isola per esercitare lo spionaggio. Gli ultimi capitoli sono dedicati alle manifestazioni con cui, a partire dai primi anni successivi alla guerra, è stato ricordato a Sutri ed a Capranica il sacrificio dei diciassette giovani ed ai monumenti ad essi dedicati. Il testo è illustrato con numerose foto d'epoca e cartine topografiche.

Una commossa dedica ricorda il padre dell'autore, *"morto di freddo e d'inedia in un campo di concentramento sovietico, sepolto in una fossa comune, non si sa ancora dove"*.



LUCIANO PASSINI - *La Chiesa della Madonna delle Grazie a Caprarola* - pp. 80 con ill. in b/n e a colori nel testo, Roma, 2004

Oggetto della trattazione è una chiesetta sita nei dintorni dell'abitato di Caprarola, lungo la strada per Carbognano. Qui, probabilmente nel basso Medioevo, ai margini di una zona boscosa era sorta un'edicola, dalla quale un'immagine della Madonna rivolgeva il suo sguardo materno verso coloro che transitavano sull'impervia mulattiera, quasi a proteggerli dai pericoli del cammino. Dopo una breve descrizione del luogo, il volume analizza i motivi che hanno portato alla sostituzione del nome originario di *S. Maria del Fossatello* con quello attuale di *Madonna delle Grazie*, citando, tra i prodigi attribuiti

dalla tradizione al dipinto, la prodigiosa accensione di una candela portata dalla pia donna dinanzi all'altare ed il miracoloso ritorno del dipinto stesso nella cappellina dopo il suo trasporto in un'altra chiesa. Si passa poi all'illustrazione dettagliata dell'edificio nella sua struttura architettonica e nella sua decorazione pittorica, e si ricorda l'istituzione di una confraternita con il nome della Madonna delle Grazie e l'annuale festa da essa promossa. Segue una puntuale analisi stilistica dei dipinti, per definirne la paternità, e per uno degli artisti presi in esame, Giuseppe Sebastiani, vengono riportate alcune notizie biografiche. Con-

cludendo, l'autore si augura che altri dopo di lui possano approfondire ulteriormente le ricerche sui dipinti della chiesa e sulla vita del Sebastiani, e trascrive il testo di un foglio manoscritto sotterrato dinanzi all'altare, nel 1931, dal religioso e dai muratori che, in quell'anno, ne avevano curato il restauro. Tra i pregi

dell'opera ricorderemo, accanto all'ampia documentazione ed al linguaggio piano che ne rende particolarmente agevole la lettura, le belle foto, per lo più a colori, che illustrano nei più minuti particolari la chiesa ed i dipinti e riproducono alcuni dei più significativi documenti di cui si parla.



ITALO SARRO, *Pianiano - Un insediamento albanese nello stato pontificio*, S.ED Editore, Viterbo 2004, pp. 198.

(Italo Costante Fortino) La pubblicazione sulla rivista di cultura "Zjarri" di due articoli del Prof. Luigi Fioriti ("La comunità albanese di Pianiano" (1975, n.1-2, 6-10) e "Un'emigrazione albanese nella Tuscia (1989, n.33, 52-61) ha sollevato il problema, trascurato per molto tempo, della presenza di una colonia albanese, originaria di Scutari, a Pianiano, frazione di Cellere in Provincia di Viterbo.

L'emigrazione ebbe luogo nel 1756 e contava 218 persone che, per sfuggire alle persecuzioni e angherie dei Turchi, che spadroneggiavano in Albania, lasciarono la sponda oltre Adriatico e sbarcarono ad Ancona, da dove per interessamento della Camera Apostolica furono indirizzati a Canino (VT) e sistemati attorno al castello di Pianiano con la concessione in enfiteusi delle terre circostanti.

Ora la ricerca sistematica di Italo Sarro, Preside arbëresh di S. Giacomo di Cerzeto (CS), ci dà la dimensione vera di tale presenza con un'analisi puntuale sorretta da una ricca documentazione edita e inedita. Il volume "Pianiano - Un insediamento albanese nello stato pontificio" rende ragione di questa comunità che ha chiuso la fase delle emigrazioni storiche della venuta degli Arbëreshe in Italia.

Nel volume sono descritte con cura e fedeltà alla documentazione, ritrovata nell'Archivio di Stato di Viterbo e nell'archivio notarile di Tuscania, le diverse fasi attraverso le quali sono passati gli albanesi, da Scutari ad Ancona, e da Ancona a Pianiano; da qui a Napoli per fare ritorno nuovamente a Pianiano, da cui in seguito si allargarono al capoluogo Cellere. La comunità albanofona ha

conservato abbastanza integra la sua identità fino al 1845, quando per il sottilarsi del numero delle famiglie rimaste nel piccolo centro, la Congregazione di Propaganda Fide non nominò più neppure un Curato spirituale. Gli albanesi da Pianiano si trasferivano per ragioni economiche nei centri vicini, e in particolare a Cellere e Ischia di Castro.

La documentazione che ci offre il Preside Italo Sarro ci dà la possibilità di individuare anche le ragioni del calo graduale della presenza albanese a Pianiano. In primo luogo: le famiglie non crescevano perché per mantenere i terreni in enfiteusi i coniugi dovevano essere entrambi albanesi e la presenza di donne albanesi era scarsa. In secondo luogo la concentrazione della ricchezza in poche mani diede origine ad un fenomeno di fuga verso i centri più promettenti. Il frastagliamento, poi, in più centri dei gruppi familiari alloglotti, privi di supporti di tutela culturali, favorì la dispersione e l'assorbimento nel tessuto culturale ospitante.

Un effetto particolare comunque producono i cognomi delle famiglie, tutti originari e tipici albanesi, e i nomi, che denotano l'area cattolica di appartenenza. Ecco alcuni cognomi: Brenka, Kabashi, Karuçi, Kola, Kolici, Kovaçi, Gega, Gjoka, Gjoni, Halla, Leshanji, logoraci, Mida, Pali, Remani, Zadrìma, Zanga.

Nell'apprezzare pienamente il risultato della ricerca del Prof. Sarro, il pensiero va al concetto di memoria storica, che rimane un tratto che dura nei secoli, anche se quasi tutti gli elementi culturali sono scomparsi.

Un appello alla Provincia di Viterbo

non è privo di significato, se, alla luce della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche, la 482 del 1999, vorrà deliberare l'ambito territoriale e subcomunale, segnato storicamente dalla presenza della minoranza albanese, onde beneficiare degli effetti della suddetta legge di tutela, a favore dei centri summenzionati. Ciò senza dubbio potrà ave-

re effetti benefici in direzione di un rafforzamento della memoria storica, con la reale possibilità di ricomporre in un quadro unitario la presenza arbëreshe in Italia. Un quadro che conta più di 150.000 individui, in gran parte nell'Italia meridionale, ma sempre più presenti anche nei grandi centri del resto dell'Italia.

Rassegna dei periodici



La Loggetta – notiziario di Piansano e della Tuscia – Anno X, n. 2 - marzo - aprile 2005.

Come i lettori possono notare, l'ormai noto e diffuso periodico locale diretto da Antonio Mattei ha adeguato la dizione che compare nella sua testata alla più ampia area di cui si occupa: non più, quindi, *notiziario di vita piansanese*, ma *di Piansano e della Tuscia*. Infatti, le pagine dedicate alle notizie provenienti dai centri vicini sono aumentate di numero ed includono una zona sempre più vasta. E', questo, un chiaro indice del successo che la pubblicazione riscuote e della sua sempre maggiore diffusione nell'ambito provinciale.

Il numero di cui ci occupiamo oggi si apre con la presentazione di una vera e propria rarità bibliografica: un libro del 1911, ormai del tutto sconosciuto, scoperto per caso nella libreria di una casa privata. Nel volume, di grande formato e con copertina cartonata, viene presentato al re Vittorio Emanuele III ed alla regina Elena un elenco di sindaci italiani di quel lontano anno. Tale scoperta ha consentito a Mattei di pubblicare una lista di persone che in quel lontano anno, in vari centri della Tuscia, occupavano la poltrona di primo cittadino. Accanto al nome ed alla località, compaiono una foto e brevi note biografiche. E', quindi, un gradito recupero di nomi e di volti che, nonostante i posti di

responsabilità ricoperti nell'ambito del loro Comune, erano ormai da tempo avvolti nell'oblio; un prezioso contributo alla ricostruzione di alcune pagine di storia, nell'ambito locale, degli anni d'inizio del trascorso secolo. Segue un'interessante appendice di Rosa Contadini, che raccoglie le annotazioni nei registri delle classi elementari di Piansano, testimoniando il ricordo agli alunni, da parte degli insegnanti di alcuni anniversari relativi alla vita della famiglia reale. Gli appunti vanno dal 1930 al 1941.

Abbiamo dedicato maggiore spazio a questo articolo perché lo abbiamo giudicato degno di un particolare interesse. Delle altre numerose pagine che compongono il fascicolo, ricorderemo anzitutto le consuete rubriche, relative a quello che, con freddezza burocratica, si potrebbe definire "andamento demografico", cui però conferisce un tono di profonda umanità quel rapporto di conoscenza personale che lega l'uno all'altro gli abitanti di un piccolo centro. Seguono molti altri articoli di vario argomento e, nella parte dedicata ai centri vicini, l'attenzione si estende dal bacino del Lago di Bolsena e dalla fascia tirrenica alla valle del Tevere, con Bagnoregio, ed allo stesso capoluogo della provincia.